

RASSEGNA STAMPA
28 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ultime ore prima di riferire a Napolitano, si sta arenando la trattativa con il centrodestra

Bersani ancora senza intesa

No di Grillo. Alfano: il leader pd in un vicolo cieco

Ancora stallo. Il presidente del Consiglio incaricato incassa il no del Movimento 5 Stelle e si prepara alle ultime ore di trattative prima di riferire al capo dello Stato Napolitano, mentre il negoziato con il centrodestra si sta arenando. Alfano: il leader del Pd è in un vicolo cieco.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il «no» di Grillo e i paletti del Pdl Bersani in affanno

Il segretario forse oggi al Colle: spunta anche l'ipotesi di Saccomanni

EDIZIONE DELLA MATTINA

Botta e risposta

Alfano rivendica la scelta del capo dello Stato. Ma i democratici: inaccettabile

ROMA — La nota ultimativa di Alfano, che alle otto di sera piomba come una sechiata di ghiaccio sul confronto e lo tramuta in scontro, rivela che il prezzo per il via libera a un esecutivo Bersani è il nome del prossimo capo dello Stato.

«Se il Pdl vuole la trattativa sul Colle noi non ci stiamo» è la replica lapidaria con cui la segreteria del Pd sembra serrare ogni spiraglio. «La vicenda è chiusa e l'ha chiusa Bersani, che ora si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato» è il messaggio di Alfano, che accusa il segretario del Pd di non aver formulato «alcuna seria apertura» e di aver «occupato tutte le cariche istituzionali».

A poche ore dal fischio dell'arbitro il Pdl rilancia la palla nel campo democratico. Alfano dice che ora sta a Bersani «rovesciare la situazione», ma il segre-

tario del Pd non è disposto a transigiare scambi sul Quirinale. I margini di manovra sono sempre più esigui eppure al Nazareno si ostinano a leggere gli eventi in positivo e ragionano di una possibile intesa «sul metodo» per eleggere il presidente della Repubblica. Ben poca cosa per il Pdl, visto anche che su anticorruzione e conflitto di interessi Bersani non scende «di una tacca».

Stasera o domattina al massimo salirà al Colle per «valutare con Napolitano numeri e valutazioni politiche», ma non sarà un braccio di ferro: «Non ho diktat da fare. Con il capo dello Stato il dialogo è sempre bello, corretto e produttivo». La giornata di passione del presidente incaricato comincia in diretta streaming con i capigruppo del M5S, in un clima di diffidenza reciproca. A Roberta Lombardi sembra «di stare a Ballard» e Vito Crimi non concede nulla: i grillini non voteranno «nessuna fiducia in bianco» e chiederanno a Napolitano un «governo a Cinque stelle con un premier super partes». E non

è ancora niente, perché dal suo blog Beppe Grillo lancia pietre apostrofando Bersani e Berlusconi come «padri puttani». Un attacco al quale il segretario del Pd s'incarica di rispondere in prima persona: «Auguri ai salvatori della Patria».

Se qualcuno aveva fatto di conto su un possibile «aiutino» dei Cinque stelle, i veti di ieri hanno spazzato via ogni illusione. Qualche dissidente comincia a venire allo scoperto, ma al Senato non sono numeri che possono fare la differenza. Anche i leghisti, che pure avevano seminato speranze, sono in ritirata. Nel pomeriggio Bobo Maroni dice di ritenere «possibile» l'appoggio a Bersani e si spinge

fino a ragionare di come sia «tecnicamente possibile» abbandonare l'Aula per far scendere il quorum della fiducia: «La decisione è politica, faccio nascere il governo o no?». Parole che nel Pd sollevano un polverone di ottimismo, a Montecitorio si sparge persino la voce che Bersani sia pronto a giurare sabato stesso nelle mani di Napolitano...

Tutto deve ancora succedere. Le sorti della legislatura sono appese a Berlusconi, che di certo ha concordato con Alfano la formula dell'ultimatum. I bersaniani dicono che il Cavaliere «si è preso 48 ore» e i berlusconiani affermano che è il segretario del Pd a dover rimuginare. «Stanno



riflettendo? Riflettano, ma non abbiamo molte ore — incalza il leader del Pd — Se c'è una proposta più forte la dicano. Qui si parla dell'Italia, non è Bersani che si rompe la testa». Una palude. Berlusconi vuole il Quirinale oppure le larghe intese, Monti chiede che il Pdl sia coinvolto, Bersani respinge il governissimo... Come se ne esce? E cosa succederà al Quirinale, il segretario si arrocherà o, in caso di insuccesso, aprirà a un premier che non sia lui stesso? Questa ipotesi Bersani non la considera e i suoi mettono in giro la voce che potrebbero persino non votarlo, un altro esecutivo. Quanto al governo del presidente, tra i nomi più quotati c'è sempre quello di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia. Ed è il segretario in persona a scacciare il fantasma che lo tormenta, con parole che difficilmente Napolitano gradirà: «Governo del presidente? Io non so cosa voglia dire».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Il governo del leader pd

✓ Oggi Pier Luigi Bersani riferirà al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'esito delle sue consultazioni: nel caso il segretario pd avesse i numeri per affrontare la prova della fiducia a Palazzo Madama, l'esecutivo potrebbe giurare ed essere subito nel pieno dei propri poteri

Le larghe intese e le riforme

✓ Tra gli scenari che si profilano all'orizzonte c'è anche l'ipotesi di un governo «di larghe intese», un esecutivo guidato da una personalità di alto profilo che si assuma l'onere di attuare le principali riforme e traghettare il Paese e il Parlamento verso nuove consultazioni elettorali

L'esecutivo «a Cinque Stelle»

✓ Un'altra idea che ha preso corpo nelle ultime ore, dopo le dichiarazioni del capogruppo del Cinque Stelle Vito Crimi, è quella di un esecutivo «a Cinque Stelle», ossia di un governo guidato da una personalità d'alto profilo, estranea al mondo dei partiti ma gradita al centrosinistra, che persegua le riforme proposte dal movimento

Il ritorno alle urne

✓ L'ultima ipotesi prevede un ritorno alle urne per nuove consultazioni elettorali in tempi rapidi: in ogni caso, il Parlamento dovrà eleggere il successore di Giorgio Napolitano, giunto alla fine del suo settennato. Senza riforma della legge elettorale, si voterà ancora con il Porcellum

La polemica

Crocetta licenzia Battiato e Zichichi

Via i due assessori-star. Il presidente: è doloroso. Il cantautore: lasciatemi in pace

La presidente Boldrini condivide il sibilamento. L'attrice Cucinotta: donne risarcite

ANTONIO FRASCHELLA

PALERMO — «Le sue parole sono state inaccettabili, ha offeso le donne e tutto il popolo italiano». Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta non ci pensa su due volte e licenzia in tronco dalla squadra di governo Franco Battiato, che all'europarlamento aveva parlato di «troie disposte a tutto» sedute sugli scranni di Camera e Senato. Il presidente della Regione siciliana annuncia in mattinata la revoca al cantautore della delega al Turismo e ne approfitta per varare un mini rimpasto: dopo Battiato fa fuori dal governo anche lo scienziato Antonino Zichichi, che aveva la delega alla Cultura. Reo, quest'ultimo, «di parlare troppo di raggi cosmici e non essere mai presente in assessorato». Le due stelle della giunta della «rivoluzione», come la chiama Crocetta, sono quindi tramontate presto.

Dopo il polverone di polemiche che si era alzato per le frasi a dirpo-

co forti di Battiato a Bruxelles, Crocetta prende carta e penna e scrive una lunga lettera di scuse ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso: «Presento le scuse del governo siciliano per le affermazioni dell'artista, certamente non istituzionali ed offensive nei confronti dei parlamentari italiani — si legge nella nota — quando si sta nelle istituzioni si rispetta la dignità delle istituzioni medesime e, nel suo caso, sicuramente si è andati ben oltre. Quando si offende il Parlamento, si offende tutto il popolo italiano. Mi dispiace veramente molto, sono addolorato. Battiato non farà più parte della giunta». Crocetta invita quindi Grasso per una visita istituzionale a Palazzo d'Orleans. Visita che si terrà venerdì. Il presidente del Senato, per tutta risposta, legge la lettera a Palazzo Madama e l'aula applaude.

Anche la neopresidente della Camera plaude al gesto del governatore: «Quanto accaduto a Bruxelles era veramente oltraggioso, la scelta del governatore Crocetta è una misura condivisibile», dice la Boldrini. Ma le polemiche su Battiato non si placano: «Le sue frasi sono state indegne», dice il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. «Licenziando Battia-

to Crocetta ha dato una grande dimostrazione di rispetto delle donne», aggiunge l'attrice Maria Grazia Cucinotta. Il cantautore per tutta la giornata è stato irraggiungibile e si è limitato a dire un semplice «addosso lasciatemi in pace».

Archiviata l'esperienza da assessore di Battiato, Crocetta ne approfitta per far concludere anche quella dello scienziato Zichichi: «Non se ne poteva più, bisognava lavorare e invece lui parlava di raggi cosmici — dice il vulcanico ex sindaco di Gela — forse sarebbe stato meglio utilizzarlo come esperto. È una persona che stima, ma ha idee diverse sul nucleare o sul Mtos e, soprattutto, sta troppo a Ginevra». Zichichi era stato criticato dall'opposizione per i suoi conflitti d'interesse, visto che è presidente di un ente che riceve finanziamenti dalla Regione e il figlio, Lorenzo, è in causa con l'assessorato ai Beni culturali.

In Sicilia è scattata subito la corsa per la successione dei due ex assessori. In pole il mecenate Antonio Presti, grande amico di Crocetta, mentre per il Turismo si cerca una figura «più tecnica». Una cosa è certa: «Non ci saranno più star».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento in due tappe: subito lo sblocco del 3% dei residui passivi degli enti locali, poi ok a superare il tetto

Debiti Pa, bond per i prestiti ai Comuni

L'obiettivo è dare il via libera alla tranche da 20 miliardi entro giugno

Intervento in due tappe per i pagamenti della Pa. L'azione del governo prevede subito lo sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali. La seconda fase si basa sull'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha soldi in cassa), oppure ad accedere a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato. L'obiettivo è di dare il via libera entro giugno alla tranche da 20 miliardi.

Bartoloni, Bruno, Rogari > pagina 7

Bond per i prestiti ai Comuni

Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi

Doppio intervento sul patto di stabilità
 Subito lo sblocco del 3% dei residui passivi già in cassa, poi l'ok del Mef a superare il tetto

GLI STRUMENTI

40 miliardi

Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico

3%

Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio

IL TAVOLO DAL GARANTE PMI

Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni
 Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al Dl. A ogni modo l'intervento dell'Ese-

cutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti della Pa. Altrettanti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolinea dall'Economia - che la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa

nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il Dl, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fatture per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare



l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, senza dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da **Confindustria**, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»

POCHI RISULTATI

I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti

di **Antonio Colombo**

Era poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e **Confindustria** sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere come superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza e

lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il conseguente blocco dell'offerta del plafond "Crediti Pa" dell'accordo tra **Confindustria** e Abi. Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poca diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certi-

ficazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed efficace; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di **Confindustria** e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Tares, il Governo non decide Raccolta rifiuti a corto di fondi

Servizi - pagina 12, con l'analisi di Gianni Trovati

Niente stop alla Tares, resta il caos

Il Consiglio dei ministri non vara il decreto legge di rinvio - Aziende in crisi di liquidità

La soluzione prevista

Pronto un Dl per spostare al 2014 il debutto del tributo: la parola al prossimo Governo

L'altro nodo

Per evitare l'avvio della «maggiorazione» occorrerebbe una copertura da un miliardo

LE REAZIONI

Sindaci e imprese studiano nuove azioni
La Cgil rilancia l'allarme sui pagamenti di giugno e luglio

Gianni Trovati
MILANO

■ Colpito dal caso-Terzi e dalle ripercussioni sulla compagine del Governo tecnico nei suoi giorni finali, il Consiglio dei ministri di ieri si è occupato solo della legge europea (su cui si veda il servizio a pagina 18), dello Statuto del Coni e di un pacchetto di leggi regionali, e non è andato oltre a un sommario passaggio sulla proroga Tares al 2014. In condizioni normali, tanto più con un preciso schema di decreto già predisposto dal ministero dell'Ambiente, la prassi vorrebbe l'approdo ufficiale e la decisione sul testo alla prossima riunione di Governo, ma sul terreno accidentato della politica di questi giorni è impossibile trovare solide certezze.

A determinare l'urgenza del problema è il fatto che, a fianco di una pressione fiscale locale destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole Tares, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende, che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori e, in tempi non troppo lunghi, di veder svanire le basi necessarie ad assicurare anche i pagamenti degli stipendi agli operatori. Di qui l'allarme sull'«emergenza rifiuti naziona-

le» rilanciato da imprese e sindacati, anche perché i meccanismi alternativi pensati per superare il periodo di emergenza si stanno rivelando spesso impraticabili. La maggioranza delle aziende è già molto esposta nei confronti delle banche, e non ha quindi grade spazio per ulteriori affidamenti: in più di un caso la richiesta di aiuto arriva direttamente ai Comuni, che possono però intervenire solo quando le anticipazioni di tesoreria (in pratica gli "anticipi" chiesti al bilancio pubblico) non sono già esaurite per far fronte all'incertezza delle entrate e della riscossione (allarme lanciato giusto ieri dalla Corte dei conti, come mostra l'articolo in basso). In un quadro come questo è intervenuto il rinvio a luglio per l'avvio dei pagamenti della prima rata Tares, deciso dal Parlamento alla vigilia delle politiche di febbraio, che di fatto sposta a settembre-ottobre i primi incassi significativi per le imprese.

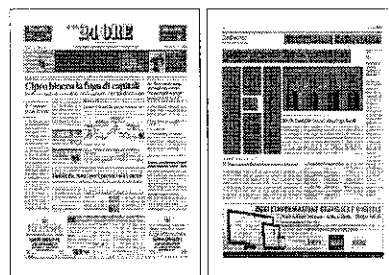
Proprio l'assenza di prospettive chiare ha acceso le reazioni alla mancata decisione del Consiglio dei ministri da parte del vasto fronte che chiede la proroga, e che accanto alle imprese del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (**Confindustria**) vede schierati gli amministratori locali e Cgil-Funzione Pubblica, la Federazione trasporti della Cisl, Uil-Trasporti e Fia del (il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali). In campo ieri è sceso anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha lanciato l'al-

larne sull'ingorgo fiscale di giugno-luglio (si veda l'articolo a fianco), mentre il presidente dell'Ancl, Graziano Delrio, ha ribadito che «è molto grave non risolvere un problema urgente che rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti». I sindaci valutano nuove azioni insieme agli "alleati" di sindacati e imprese: «È sbalorditivo - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - il fatto che di fronte a un mondo ampio che implora un intervento urgente il Governo dilazioni pur avendo coscienza del problema. A oggi - sottolinea Fortini - gli operatori avrebbero già dovuto incassare la copertura economica del primo trimestre, mentre con le regole attuali dovremmo lavorare gratis per mesi».

Per dribblare il problema il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che per il 2013 rimetterebbe in campo le vecchie Tarsu e Tia, consentendo alle aziende di ricominciare a incassare e ai contribuenti di evitare i rincari ulteriori determinati dall'obbligo di copertura integrale dei costi previsto dalla Tares e non dalla Tarsu. Si tratta di un primo passo, che non affronta comunque il problema della maggiorazione da un miliardo di euro in calendario comunque per luglio, e che soprattutto ora ha bisogno urgentemente di un padre.

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTICIPAZIONE



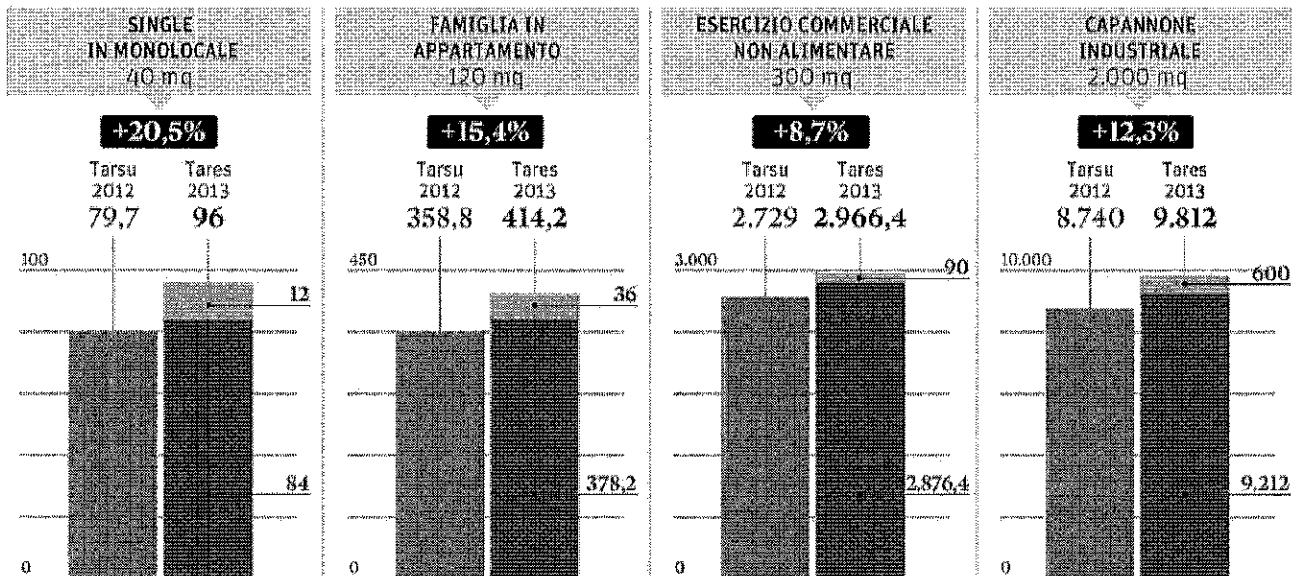
Raccolta rifiuti, rischio paralisi
I costi della raccolta sono troppo alti e la gestione è bloccata. I sindaci chiedono un servizio più efficiente

I primi allarmi sul nodo-Tares sono stati lanciati dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi. Qui sopra una riproduzione di quanto pubblicato lunedì 18 febbraio: l'inchiesta segnalava l'impossibilità per i sindaci di pagare il servizio di raccolta e il conseguente rischio di blocco nella gestione dei rifiuti

Quattro esempi di aumento

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Importi in euro

■ Rifiuti ■ Servizi ■ Aumento %



Nota: l'esempio si riferisce a un Comune con Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Sgravi. Decreto fermo alla Corte dei conti

Detassazione dei salari in azienda: ancora bloccati gli incentivi

LA MISURA

L'imposta sostitutiva del 10% premierà gli interventi per la competitività decisi dai contratti di II livello

Matteo Prioschi

■ «Rispetto al quadro terribile che si sta delineando, è incomprendibile che il decreto sulla produttività, approvato il 22 gennaio scorso, sia ancora fermo alla Corte dei conti». La dichiarazione, rilasciata due giorni fa, è di Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl, una delle parti sociali che ha sottoscritto l'intesa del 21 novembre scorso con cui, tra gli altri punti, si chiedeva a Governo e Parlamento di rendere stabile la detassazione del salario di produttività per redditi fino a 40mila euro lordi con l'imposta al 10% in sostituzione dell'Irpef e delle addizionali.

In seguito, la legge di stabilità ha previsto una copertura finanziaria di 950 milioni per il 2013 e 400 milioni per il 2014. Quindi, il 22 gennaio, poco oltre il termine del 15 gennaio fissato dalla stessa legge di stabilità, è stato firmato il decreto attuativo da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'agevolazione, però, non è ancora operativa, perché per diventare tale deve superare l'esame della Corte dei conti, dove tuttora si trova il provvedimento, e quindi deve essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Nella versione 2013, lo sgravio, introdotto nel 2008, prevede l'applicazione di un'imposta pari al 10%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, alle retribuzioni di produttività per un

massimo di 2.500 euro lordi erogate a lavoratori con un reddito 2012 da lavoro dipendente del settore privato non superiore a 40mila euro.

Per retribuzioni di produttività si intendono quelle legate a indicatori quantitativi di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione individuate in contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale, oppure connesse all'attivazione di misure nell'ambito degli orari di lavoro, della fruizione delle ferie, dell'introduzione di nuove tecnologie, di fungibilità ossia interscambiabilità delle funzioni.

L'applicazione della norma risulta complessa perché le definizioni contenute nel decreto non sono esenti da dubbi, tanto che da più parti si auspica una circolare di chiarimento. Per altro, alla circolare si sta lavorando e che dovrebbe essere diffusa non appena pubblicato il decreto. Inoltre, è richiesta la sottoscrizione di accordi territoriali o aziendali da depositare presso le direzioni territoriali del Lavoro, intese che nelle realtà più piccole potrebbero non essere facili da conseguire.

A fronte di tale contesto, sarebbe utile accelerare i tempi, come auspicano le aziende. «Stiamo ricevendo molte sollecitazioni dalle imprese - afferma Stefano Di Niola, responsabile relazioni sindacali della Cna - che vogliono sapere se la misura sarà realmente operativa e vogliono capire bene i contorni dell'operazione. Diverse aziende hanno già siglato gli accordi ma non li stanno depositando frenate dal fatto che il decreto non è stato pubblicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. I vincoli non si applicano al «crowdsourcing» Commesse alla «rete» senza autorizzazione

Mauro Pizzin

■ Alle società che esercitano attività di **crowdsourcing** non serve un'autorizzazione preventiva ministeriale simile a quella rilasciata alle Agenzie per il lavoro sulla base degli articoli 4 o 6 del Dlgs 276/03, salvo nell'ipotesi in cui questa attività porti alla conclusione di contratti d'opera professionale ex articolo 2222 del codice civile e, anche in questa circostanza, solo se dalla stipulazione di detti contratti derivi «un'attività prolungata in favore del committente tale da configurare la costituzione di posizioni lavorative in seno alla sua organizzazione».

L'interpello numero 12/03, con cui la direzione ispettiva del ministero del Lavoro ha risposto ieri a una richiesta di parere presentata da **Confindustria**, pone sotto i riflettori un nuovo modello di business aziendale, figlio di internet, in forza del quale un'impresa affida la progettazione o la realizzazione di un determinato bene immateriale a un insieme indefinito di persone, tra cui volontari, esperti del settore, freelance interessati a offrire i propri servizi sul mercato globale e che costituiscono la cosiddetta *community* di utenti iscritti sul sito a titolo gratuito.

In buona sostanza, si tratta di una metodologia di collaborazione con cui le imprese chiedono un contributo attivo alla rete attraverso delle *open call*, delegando a un insieme distribuito di persone, che si aggre-

gano attorno a una piattaforma web, lo sviluppo di un progetto o di una parte di attività aziendale.

Ciò che distingue il *crowdsourcing* dal più tradizionale *outsourcing* è il fatto che la realizzazione del progetto o la soluzione del problema viene esternalizzata non già a un soggetto specifico, ma a un gruppo indeterminato di persone.

Secondo il ministero del Lavoro, questa attività d'intermediazione svolta da un soggetto terzo, di regola proprietario del sito e pagato pro quota dai committenti, risultano «finalizzate non alla conclusione di contratti di lavoro, ma alla mera stipulazione di contratti di natura commerciale» e per questo motivo l'autorizzazione preventiva ex articolo 4 del Dlgs 276/2003 richiesta per le agenzie di intermediazione non risulta necessaria, così come quella prevista dallo stesso Dlgs all'articolo 6, comma 1, lettera f, con riferimento all'attività d'intermediazione svolta dai gestori di siti internet.

La situazione, come anticipato, cambia invece nel caso in cui l'eventuale attività di consulenza di direzione si configuri quale attività di ricerca e selezione del personale.

In tale ipotesi entra in gioco proprio l'autorizzazione prevista dall'articolo 6, a condizione che l'attività venga svolta senza finalità di lucro e che siano resi pubblici sul sito stesso i dati identificativi del legale rappresentante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbarca ad Avellino la white list antimafia

L'ESTENSIONE DEL PROTOCOLLO DI LEGALITÀ

«**L**a lotta alla mafia non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti». Così parlò Paolo Borsellino commemorando la strage di Capaci nella quale aveva perso la vita l'amico Giovanni Falcone. Ha effettivamente il sapore del "movimento culturale e morale" la stagione inaugurata in Sicilia alla fine del decennio scorso e culminata nella sottoscrizione del Protocollo di legalità tra **Confindustria** e ministero dell'Interno nel maggio 2010, uno strumento "rivoluzionario" per estromettere l'illegalità dalle attività produttive che l'anno scorso è stato rinnovato e arricchito. Ieri anche l'associazione degli imprenditori di Avellino ha fatto proprio quel "modello Sicilia" che impone uno steccato invalicabile tra mondo delle imprese e malaffare. Il futuro passa attraverso "white list" delle aziende pulite e rating antimafia. Perché è giusto valutare come fattore di competitività il "no" deciso alle economie illegali.



Bombassei-Squinzi, episodio 2

Si apre la corsa alla presidenza dell'Assolombarda con Gianfelice Rocca candidato forte. Ma dietro le quinte potrebbe prepararsi un film già visto.

Corsa a quattro per la presidenza dell'Assolombarda, la più importante organizzazione territoriale italiana aderente alla **Confindustria**. E il candidato più accreditato è **Gianfelice Rocca**, presidente del gruppo Techint: due anni fa aveva rifiutato di puntare al vertice nazionale dove l'aveva proposto **Alberto Bombassei**, che poi si candidò a sua volta perdendo d'un soffio la presidenza della **Confindustria**, andata al suo avversario **Giorgio Squinzi**. Oggi Rocca ci prova a Milano: il leader della Techint, che ha arrolato come consulente per la comunicazione **Silvio Sircana**, ex portavoce di **Romano Prodi**, sottolinea che non vuole costituire uno «schieramento» di fronda in **Confindustria**, quasi a prendere le distanze dal suo sponsor Bombassei (nel frattempo entrato in politica, è deputato di Scelta civica).

Squinzi invece sta alla finestra, almeno in una prima fase, e non conferma l'appoggio all'imprenditore chimico **Giorgio Basile**, vicepresidente uscente dell'As-

solombarda e presidente dell'Isagro, gruppo leader nei prodotti chimici per l'agricoltura. Più debole la terza candidatura, quella dell'esperta di comunicazione d'impresa **Adriana Mavella**, mentre si fa largo il nome di **Giuliano Asperti**, altro vicepresidente uscente: il quarto uomo è stato candidato, scompaginando i giochi, sulla base di un documento per una «Assolombarda tripla A» firmato da 14 imprenditori piccoli, medi e grandi, tutti membri di giunta (l'organismo che dovrà decidere la candidatura da presentare all'assemblea dei soci).

Asperti, presidente e azionista della Pm group (mezzi di sollevamento), una carriera come manager di aziende pubbliche e private (tra cui Pedemontana, Tangenziale Est Milano, Metropolitana Milanese, cantiere Pigna), ha l'appoggio di piccoli e giovani imprenditori, ma è ben visto anche dai grandi che, peraltro, dovrebbero sostenere Rocca. Riuscirà a convincere i membri di giunta e magari anche guadagnarsi il sostegno di **Squinzi**? Il «conclave» dell'Assolombarda sarà a maggio, preceduto dalle consultazioni dei tre saggi (**Benito Benedini**, **Patrizia Giangrossi** e **Gian Francesco Imperiali**) entro il 20 aprile: non si possono escludere sorprese. (Edmondo Rho)



Giorgio Squinzi e, a destra, **Alberto Bombassei** per il vertice Assolombarda si riaccende la rivalità tra i due schieramenti.

LA LOTTA AL RACKET. Un invito a denunciare, dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal questore

Agrigento, appello di **Confindustria** contro le estorsioni

AGRIGENTO

●●● «Rompere il silenzio, collaborare con le forze dell'ordine, la magistratura e quella parte trasparente delle istituzioni locali, serve per il cambiamento della nostra società che ha bisogno anche del contributo di chi è vittima e subisce». Ed ancora: «Chi soggiace in silenzio ai mafiosi decide al contrario di far vivere i suoi figli in una società dove a pochi è consentito di condizionare il benessere sociale prima che strettamente economico. Chi paga il mafioso se può si interroghi: "perché con i propri sudori pagare chi lo estorce?". Non si è fatta attendere la reazione di **Confindustria** all'appello del questore di Agrigento, Giuseppe Bisogno, che lunedì mattina aveva denunciato un arretramento della lotta al racket delle estorsioni: «Il grosso degli attentati incendiari - aveva detto in una conferenza stampa - serve per costringere a pagare il pizzo. Occorre la collaborazione della gente e la denuncia degli imprenditori per dare una svolta alle indagini. Saremo soddisfatti solo quando verrà sradicata la rassegnazione, l'atteggiamento del "ma che devo denunciare a fare?"».

Giuseppe Catanzaro, vice presidente regionale di Confindustria Sicilia, accoglie l'appello e rilancia: «I mafiosi (che nel territorio godono di connivenze anche di pezzi malati della politica e di burocrati infedeli) devono rassegnarsi e sapere che in provincia di Agrigento il coraggio finora espresso dalle imprese non arretra di un solo passo. Anzi. E chi al contrario subisce e non denuncia con il suo silenzio continua ad alimentare quella Sicilia che è superata ed anzi aggiungo sono contro i loro figli perché con la loro "non denuncia" sopprimono il desiderio di cambiamento e di normalità. Chi non sceglie di stare dalla parte dello Stato resta tagliato fuori dal rinnovamento in corso e resta ancorato ad uno stereotipo che parla solo un linguaggio arcaico dell'omertà e violenza mafiosa. Chi non denuncia non aiuta i giovani ad essere sostenuti per un cambio di passo lontano dal modello che per diverso tempo ha "guidato" il territorio di Agrigento e la Sicilia fatto di politica malata, clientelismo, pseudo imprenditori e burocrazia infedele». **ALFONSO BUGEA**



PUBBLICATA LA GRADUATORIA. Ok ai lavori per rilanciare il settore

Arrivano i soldi per rinnovare le imprese turistiche in Sicilia

Quasi trecento milioni di ossigeno per l'economia

I progetti. Interessano tutta l'Isola e prevedono 125 milioni di risorse dei fondi Fesr. Nico Torrisi (Federalberghi): «E' una grande occasione per rilanciare il settore»

ANDREA LODATO

CATANIA. Era diventata un'altra battaglia, contro il tempo soprattutto, per dare un po' di ossigeno alle aziende che fanno turismo in Sicilia e alle imprese che si occupano di edilizia. E dopo l'attesa ecco il risultato finale e la pubblicazione ieri da parte dell'Assessorato regionale alle Attività Produttive della graduatoria delle imprese del settore turistico-alberghiero ammesse alle agevolazioni previste dal programma Po Fesr 2007-2013. In tutto le risorse pubbliche che saranno adesso disponibili da parte delle imprese che hanno avuto accesso al fondo, sono poco più di 125 milioni, che andranno a sommarsi, però, alla quota di cofinanziamento che è previsto dal bando, portando la cifra globale riversata sul mercato a quasi 300 milioni.

Era una decisione molto attesa da centinaia di aziende del settore, che avevano deciso, appunto, di puntare su quella misura per finanziare ristrutturazioni, ampliamenti di strutture, attività tendenti alla diversificazione dell'offerta turistica e il potenziamento di investimenti produttivi delle filiere turistiche. In particolare la linea di intervento 3.3.1.4 prevedeva azioni per l'attivazione, la riqualificazione e l'ampliamento dell'offerta ricettiva locale e delle correlate attività di completamento, da realizzarsi nelle aree a vocazione turistica, mediante riconversione e/o riqualificazione del patrimonio immobiliare già esistente, con particolare riferimento ad edifici storici e di pregio siti nei centri storici, nei borghi marinari, ed agli edifici della tradizione rurale, garantendone le condizioni di accessibilità alla pubblica fruizione ed in relazione alla capacità dei territori di

sopportare il carico antropico derivante dai predetti insediamenti produttivi e con processi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Tanti in corsa, dunque, per 97 operatori del settore turistico è arrivato il finanziamento totale dei progetti per cui avevano partecipato al bando. I progetti approvati con finanziamento parziale, invece, sono una decina e altrettanti sono al momento quelli che sono stati approvati con riserva. L'elenco dei finanziamenti globali che avevano i requisiti per puntare al finanziamento, conta 489 imprese. Quelle che non sono entrate in questo giro, naturalmente, sperano di poterlo fare se vi sarà uno scorrimento della graduatoria, che potrebbe anche intervenire se la Regione riuscisse a destinare altri fondi, dei tanti di vari piani di investimento legati ai fondi europei e nazionali, sono rimasti fermi, inutilizzati e a rischio disimpegno proprio per mancanza di progetti.

A battersi in questi anni e negli ultimi mesi per sollecitare prima il governo Lombardo e successivamente quello Crocetta a pubblicare e sbloccare la graduatoria è stata Federalberghi, insieme, naturalmente, alle altre associazioni di categoria. Così, però, oggi è proprio il presidente regionale di Federalberghi, Nico Torrisi (nella foto), a potere accogliere e incassare con soddisfazione particolare questo risultato. Torrisi che, tra l'altro, da anni insiste anche sulla necessità di produrre sviluppo e occupazione per garantire processi di legalità su tutto il tessuto economico dell'Isola, in linea, del resto, con la posizione di **Confindustria** Sicilia e del suo presidente Montante

«Federalberghi Sicilia esprime soddisfazione e compiacimento per la pubblicazione della gradua-

toria del bando POR che assegna risorse comunitarie per la riqualificazione dell'offerta ricettiva. Va dato merito all'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri - spiega Torrisi - di aver attivato uno strumento condiviso col suo predecessore, Marco Venturi, che permetterà alle imprese siciliane esistenti e che agiscono nella legalità di poter meglio competere e rilanciarsi in un settore strategico fondamentale per

il futuro sviluppo della nostra terra. Si potranno così realizzare o completare investimenti per circa trecento milioni di euro, che consentiranno alle aziende sane siciliane di poter rifiorire ridando occupazione e dignità ai propri lavoratori».

Naturalmente i progetti che riceveranno la parte di cofinanziamento sono sparsi su tutto il territorio siciliano. I più ricchi sono interventi che prevedono una spesa totale che supera i 10 milioni, un progetto a Favignana e uno a Palazzolo Acreide, ma ci sono investimenti previsti (alcuni per la verità già effettuati con i fondi privati e in attesa della parte pubblica) in provincia di Siracusa, a Taormina, a Piazza Armerina, a Niscemi, a Noto e in alcune isole minori.



La mappa**Interventi previsti**

Tutte le nove province siciliane sono interessate dai finanziamenti di questo bando, che consentirà anche di rimettere in moto in parte il settore dell'edilizia, per lo meno per gli interventi legati a ristrutturazioni e ampliamenti di strutture. Molti dei progetti interessano, naturalmente, le aree a maggiore vocazione turistica, da Taormina a Siracusa, da Noto a Piazza Armerina, da Agrigento a Cefalù. Ma molti sono anche i lavori che potranno cominciare nelle isole minori siciliane, da sempre meta crescente per turisti italiani e stranieri. Così si va da Lipari (con un intervento di quasi 2,5 milioni, ma non è l'unico previsto) a Lampedusa e Linosa, ovviamente Pantelleria (un progetto investirà 1,6 milioni di euro, per arrivare a Favignana. Ma l'aspetto inedito e forse più interessante è che a partecipare al bando e ad essere entrati nella fascia di chi ha accesso al finanziamento, sono anche operatori di aree alternative rispetto ai circuiti tradizionali: spiccano progetti a Miscemi, Mussomeli, Novara di Sicilia, Comiso, Petrosino, Itala. Molti progetti, invece, sono rimasti fuori, ma le imprese sperano in una seconda possibilità.

La "bomba" rifiuti sta per esplodere «E la Regione ancora non si muove»

Daniele Ditta

Palermo. Un'emergenza senza fine: in Sicilia il settore dei rifiuti vive ancora una drammatica realtà. Lavoratori senza stipendio, Comuni che non pagano, Ato che hanno accumulato un buco da oltre un miliardo di euro, cumuli d'immondizia per strada. Una percentuale di evasione di Tarsu e Tia dell'80%.



Il tanto atteso cambio di passo con l'avvento del nuovo governo regionale non c'è stato. Anzi, i sindacati puntano il dito proprio contro Palazzo d'Orleans. «Non abbiamo più interlocutori - afferma Dionisio Giordano, segretario regionale Fit-Cisl Ambiente - registriamo una totale assenza della Regione. Il ritorno alla gestione diretta dei Comuni, in forma singola o associata, è per noi un errore. I veri responsabili di questa crisi sono infatti i sindaci, che si sono rivelati inaffidabili. Alcuni di loro nell'Agrigentino, per risparmiare sul costo del servizio, si apprestano addirittura a tagliare risorse destinate alla raccolta differenziata. Se i Comuni non hanno risorse e giocano sempre al ribasso, il rischio è quello di consegnare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti alle ditte del malaffare».

Il problema è sempre lo stesso: i soldi non saltano fuori. Non li escono i Comuni, non se li ritrovano gli Ato e nemmeno i lavoratori. Una crisi finanziaria a cui neanche la Regione è riuscita a dare risposte. «Con la circolare numero 2 dello scorso novembre - spiega ancora Giordano - l'assessorato all'Energia, l'assessorato al Bilancio e il dipartimento Acque e rifiuti avevano previsto anticipazioni della Regione ai Comuni per ristorare gli Ato in forte deficit. Ad oggi, però, nessun Ato è riuscito a recuperare un euro. Eppure il Dipartimento Acque e rifiuti ha a disposizione un plafond di 50 milioni di euro per 5 anni. Ciò accade perché la procedura per accedere a questi fondi è troppo lunga». La circolare, infatti, stabilisce che i Consigli comunali devono approvare una delibera in cui mettono nero su bianco il debito con l'Ato di riferimento e devono indicare il tempo di restituzione delle somme alla Regione. Dopodiché l'Ato deve certificare i crediti e infine la Regione, dopo aver istruito ogni singola pratica, erogare il prestito. Una trafila interminabile che finisce per impantanarsi in pastoie burocratiche.

Si è inoltre creato un "vuoto" al dipartimento regionale Acque e rifiuti: pochi e con incarichi a tempo determinato i funzionari che si dovrebbero occupare, tra le altre cose, del riordino degli Ato e della transizione alle Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti). Che sulla carta sono quasi tutte state costituite con atto notarile, ma ancora nessuna di esse è entrata in funzione.

A dir poco "caldo" il fronte delle vertenze. All'Ato Messina 2, ad esempio, i netturbini hanno 13 mesi di salari arretrati; mentre a Messina 1 l'ultima retribuzione - ma si tratta solo di un'anticipazione - è dello scorso agosto. Nel Catanese, Ato Joniambiente, i lavoratori sono in attesa di due retribuzioni intere e del saldo di gennaio. A Caltagirone, il Comune si è tirato fuori dall'Ato Kalat Ambiente con l'intenzione di effettuare il modo diretto il servizio, ma si trova sull'orlo del dissesto finanziario. Lavoratori senza stipendio a Caltanissetta, dove una banca creditrice di Kaltambiente ha trattenuto le somme versate dal Comune. A Siculiana, che fa parte dell'Ato Agrigento 2 Gesa, il sindaco Mariella Bruno per risparmiare sui costi ha assegnato la raccolta dei rifiuti ad una ditta privata diversa da quella che ha in affidamento il servizio. Un caso che i rappresentanti sindacali di Cisl, Uil e Ugl hanno portato all'attenzione sia del liquidatore della società d'ambito sia del prefetto, perché «decisamente in contrapposizione con i dettati delle normative regionali, ovvero la legge 9 del 2010 e la 3 del 2013».

Proprio davanti alle nove prefetture dell'Isola, il prossimo 16 aprile è stato organizzato in contemporanea un sit-in dei lavoratori del settore igiene-ambientale. Preludio ad una grande manifestazione regionale che l'attivo regionale unitario di Fp-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti ha deciso di fare a Palermo, di fronte Palazzo d'Orleans. «Non ci sono più le condizioni economiche - conclude il segretario regionale della Fit-Cisl - per assicurare la continuità e la funzionalità del servizio di igiene ambientale nei Comuni dell'Isola, men che meno quelle di garantire il rientro del

debito contratto dalla fallimentare gestione dei 27 Ato rifiuti. Senza provvedimenti urgenti da parte della Regione, le imprese saranno costrette a fermarsi: ciò produrrà problemi di ordine pubblico e di carattere igienico-sanitario».

28/03/2013

Infrastrutture in Sicilia

SALVATORE MAIORCA

Siracusa. Sbloccati dall'Unione europea i fondi per il porto commerciale di Augusta. Si tratta di 35 milioni e 800 mila euro, che vanno ad aggiungersi a quelli dello Stato e della Regione per un totale di 145 milioni. Queste risorse serviranno per l'adeguamento delle infrastrutture portuali alle esigenze del traffico container. In particolare il progetto prevede l'ampliamento e il consolidamento delle banchine, la sistemazione dei piazzali e altre opere minori.

In dettaglio, i 145 milioni sono così ripartiti. Dall'Europa arrivano 35 milioni e 800 mila euro, stanziati dal Fers (Fondo europeo per lo sviluppo regionale). Dallo Stato, a vario titolo, altri 60 milioni. Dalla Regione 8 milioni e 700 mila, provenienti dai Fas (Fondi per le aree svantaggiate). Inoltre l'Autorità portuale dispone già di fondi propri, per 45 milioni, già destinati a questo progetto. Soddisfazione esprimono l'europarlamentare Salvatore Iacolino e il deputato regionale Enzo Vinciullo, i soli che si sono trovati accanto al presidente dell'Autorità portuale Aldo Garozzo. «Il successo odierno - afferma Iacolino - è frutto di una proficua e solida cooperazione con il commissario europeo per gli Affari regionali, Johannes Hahn, che ho più volte incontrato nei mesi scorsi, per giungere a una celere approvazione del grande progetto del porto di Augusta. La Sicilia ha bisogno di maggiori investimenti nelle infrastrutture per una reale crescita economica: l'ampliamento del porto di Augusta consentirà il potenziamento dell'intermodalità dei trasporti, favorendo in questo modo concrete opportunità di sviluppo per il territorio». «E' stata una lunga e difficile battaglia - sottolinea a sua volta il presidente Garozzo -. Innanzitutto per convincere le autorità di Bruxelles che queste risorse non sono aiuti di Stato bensì fondi per le infrastrutture. Senza di ciò sarebbe impossibile per la Sicilia una competizione alla pari con le altre Regioni, le quali invece hanno goduto in questi anni di risorse statali ed europee. Queste risorse hanno consentito un ammodernamento delle infrastrutture, mentre le infrastrutture della Sicilia sono rimaste arretrate e incapaci di assicurare competitività».

Appena questi fondi saranno nella disponibilità dell'Autorità portuale di Augusta potranno essere avviate le procedure necessarie alla esecuzione dei lavori. Gli atti preliminari sono infatti tutti pronti. La gran parte del traffico portuale di Augusta è dato dalla movimentazione di greggio e di prodotti petroliferi. A questi si aggiungono carichi solidi per un trasporto leggero e il traghetto Augusta-Salerno. I nuovi lavori consentiranno il traffico container, finora impossibile.

28/03/2013

In breve

AGENZIA DELLE ENTRATE

Intesa coi consulenti del lavoro

Meno code agli sportelli attraverso il canale telematico. Sono questi i punti cruciali del protocollo di intesa siglato ieri tra la Direzione regionale delle Entrate della Sicilia e i Consigli provinciali degli Ordini dei Consulenti del lavoro dell'Isola. In base all'accordo, gli Ordini dei Consulenti del lavoro si impegnano ad incentivare, tra i propri iscritti, l'uso dei servizi on line dell'Agenzia delle Entrate; tra questi, CIVIS, il canale telematico che consente di richiedere assistenza sulle comunicazioni di irregolarità, gli avvisi telematici e le cartelle di pagamento, e la posta elettronica certificata (PEC). L'amministrazione finanziaria si impegna a fornire, entro 10 giorni lavorativi, risposte alle richieste inviate telematicamente dai consulenti. Per le tipologie di servizi non disponibili via web, i professionisti, che hanno firmato il protocollo, possono ricevere assistenza prioritaria presso gli uffici territoriali dell'Agenzia, prenotando un appuntamento tramite il canale "CUP Convenzione", accessibile da Entratel. L'efficacia dell'intesa e l'effettivo uso dei canali telematici saranno costantemente monitorati da un Osservatorio regionale, composto da rappresentanti dell'Agenzia e degli Ordini.

28/03/2013

la città del futuro. In Consiglio comunale depositata la delibera sul Pua, il Prg in Aula subito dopo Pasqua

Sì dell'Enac, svolta per la nuova Plaia

Ci sono novità che riguardano da vicino il Consiglio comunale. Il rinvio di due settimane delle elezioni amministrative, disposto dal presidente della Regione Rosario Crocetta, concede all'assemblea cittadina 15 giorni di tempo in più prima dell'indizione dei comizi elettorali per avviare la trattazione in Aula dei temi urbanistici ancora in bilico. Ieri anche il presidente del Consiglio, Marco Consoli, che nei giorni scorsi è stato al centro di un infuocato scambio polemico tra il Consiglio e l'amministrazione, ha definito «favorevole» il rinvio delle elezioni. «Adesso abbiamo 15 giorni di tempo in più per avviare l'esame delle delibere senza incorrere in violazioni». Consoli ha confermato che non appena avrà il parere sul Prg dalla commissione urbanistica (dovrebbe essere emanato il 4 aprile) convocherà una conferenza dei capigruppo per fissare la data di avvio dell'esame del Piano regolatore. Contemporaneamente ieri dall'amministrazione è arrivata la notizia che la delibera per il Pua è stata competata di tutti i pareri necessari per l'esame in Consiglio della variante urbanistica. L'Enac, due giorni fa, ha trasmesso al Comune la nota favorevole alla variante sul Piano Urbanistico Attuativo «Catania sud». Si conclude, quindi, a distanza di 11 anni, la procedura avviata nel 2002 per rilanciare la Plaia con infrastrutture e servizi a bassa densità turistico ricettiva e scaturita dal Patto Territoriale Catania Sud voluto nel 1998 dall'allora sindaco Enzo Bianco. La variante prevede modifiche planimetriche al fine di delocalizzare le attività non compatibili con il traffico aereo nelle aree più lontane dalla pista.



Ottenuto il parere, nella giornata di ieri il sindaco Raffaele Stancanelli ha inviato al Consiglio comunale l'atto deliberativo, per la trattazione urgente dell'adozione definitiva del grande piano di sviluppo. Il presidente Consoli ha confermato l'arrivo della delibera che ha subito dopo inviato alle commissioni per il parere.

Obiettivo è la riqualificazione della Plaia attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistico-ricettive dell'area, con la realizzazione di un sistema integrato di fruizione del litorale, di un parco costiero, una zona turistico ricettiva, impianti sportivi, verde urbano e parcheggi. Questi interventi, da realizzarsi con investimenti privati, rappresentano la strategia principale per avviare un processo di sviluppo capace di attrarre investimenti economici, anche stranieri, promuovere una crescita economica e sociale, operare con incisività sul processo occupazionale con la creazione di centinaia di posti di lavoro.

Dalla variante Pua che il Consiglio esaminerà sarà possibile la realizzazione del Centro polifunzionale inserito nel progetto Stella Polare: su un'area di circa 1.200.000 mq un palazzo dei congressi, il palazzo delle esposizioni, l'acquario e il parco divertimenti.

«La realizzazione di queste strutture - ha detto il sindaco Stancanelli firmando l'atto per l'esame del Consiglio - sono destinate a dare un contributo irripetibile allo sviluppo della Plaia, anche perché siamo consapevoli che essi sono finanziariamente sostenibili solo con l'apporto di tutte le altre attività che completano l'intervento. Il progetto è di spiccato interesse pubblico in quanto, oltre a rendere possibile la fruizione del litorale e del parco costiero, punta ad attrarre un flusso turistico originale e notevole, senza contare che il processo di riqualificazione produrrà positive ricadute in campo socio economico innescando un consistente processo occupazionale. Mi auguro -ha concluso Stancanelli- che il Consiglio comunale, tenuto conto delle oggettive ricadute positive in termini di sviluppo e opportunità di lavoro, valuti adeguatamente queste opportunità e riservi ogni attenzione anche nei tempi di esame».

G. Bon.

«Numeri allarmanti». Ma c'è anche chi tiene

Parlando di presenze turistiche negli alberghi di Catania e provincia in questa settimana di Pasqua, emergono due posizioni non univoche di illustri rappresentanti del settore. Posizione numero 1: «La situazione nella stragrande maggioranza delle strutture ricettive rispecchia quella di un Paese in cui la crisi non risparmia (quasi) nessuno: presenze, soprattutto di italiani, in netto calo nel confronto con gli anni precedenti». Posizione numero 2: «Rispetto al dato nazionale, che è negativo, gli alberghi di Confindustria-Aica della provincia etnea sono in controtendenza: facendo un raffronto con la Pasqua 2012, le presenze sono uguali o addirittura superiori».



La prima affermazione è del presidente regionale di Federalberghi, Nico Torrissi. La seconda, della presidente di Confindustria Sicilia alberghi e turismo, Ornella Laneri. Entrambi dicono la verità, ma è una verità che rispecchia l'andamento della settimana pasquale negli alberghi da loro rappresentati. E Federalberghi è storicamente la federazione con più associati nel territorio etneo. «I numeri del comparto turistico non sono affatto buoni, anzi, direi che sono allarmanti - dice Nico Torrissi -. Parlano chiaro i dati diffusi di recente dalla Camera di commercio etnea sulla mortalità in continua crescita delle aziende turistiche. Ciò comporta, inevitabilmente, la perdita di tanti posti di lavoro». Secondo il presidente di Federalberghi Sicilia, «Catania è stata da sempre particolarmente vocata per il turismo di affari. Ma questo segmento è in crisi e le conseguenze le paga l'intero settore». Ma non è tutto. Per Torrissi «Catania non è ancora percepita come destinazione turistica, nonostante l'Etna, nonostante l'eccellente enogastronomia, nonostante il patrimonio artistico». E la situazione, già di per sé drammatica, «si aggrava ancor più perché per le imprese ricettive diventa sempre più complicato l'accesso al credito» sostiene Torrissi. Che conclude: «Stiamo portando avanti iniziative di co-marketing con le istituzioni pubbliche e confidiamo che queste possano fare del turismo e dell'agroalimentare il primo punto di sviluppo per il nostro territorio».

«Ci aspettavamo dei numeri più bassi rispetto alla Pasqua dell'anno scorso - dice Ornella Laneri - visto che nel 2012 cadeva l'8 aprile e quest'anno il 31 marzo. Invece così non è stato e, ribadisco, le presenze nei nostri alberghi sono come o migliori del 2012. Forse, m'illudo di credere, Catania sta finalmente diventando una destinazione turistica. Credo sia cambiato un po' anche l'approccio degli albergatori che, con la crisi, hanno dovuto migliorare l'offerta, diventare competitivi, proporre offerte allettanti ai clienti. Oggi si vende non tanto con i tour operator, non forti sulla destinazione Catania, quanto sul web. I nostri siti devono essere all'avanguardia perché questo è il modo migliore per vendere. Tornando alla Pasqua, registriamo un'alta presenza di spagnoli, più anziani che giovani, che tradizionalmente fanno molti viaggi di fede e vanno alla ricerca di feste religiose popolari. Ci sono anche dei nordeuropei, ma questi sono più interessati a visitare l'Etna, ai percorsi enogastronomici da scoprire e da gustare. Questo è un segmento in forte espansione e noi siamo ben attrezzati».

Il turismo non è fatto solo di alberghi, ma anche di bed & breakfast, affittacamere, case vacanze e turismo rurale. A rappresentare questo settore è, dal 2002, l'Abbetnea Confcommercio, di cui è presidente Franz Cannizzo. Per il secondo anno consecutivo l'associazione ha condotto una ricerca su chi parte e chi arriva a Catania nel periodo pasquale ed è emerso che il 95% dei catanesi rimarrà a casa e "solo" il 5% del campione intervistato andrà in vacanza. «Questo dato - dice Cannizzo - rispetto alla Pasqua 2012 è in peggioramento, complice la situazione economica complessiva, la mancanza di liquidità e l'incertezza del domani». Il 3% si sposterà all'estero privilegiando Francia, Spagna e Regno Unito (grazie all'opportunità offerta da molte promozioni e dai voli low cost in partenza da Catania), l'1% è ancora indeciso sul da farsi e il restante 1% resterà in Italia, scegliendo nella maggior parte dei casi la Sicilia, seguita da Campania e Lazio. Per tutti si tratterà prevalentemente di un soggiorno di 2-3 giorni.

Sul fronte degli arrivi, nei B&B, sostiene Cannizzo, i numeri sono pressoché invariati rispetto al 2012: mille arrivi circa che significano tremila presenze (cioè ciascun turista pernotta tre notti). «Ma la vera cartina di tornasole della stagione 2013 l'avremo con il 25 aprile e il 1° maggio» dice

Cannizzo. Che conclude: «E' necessario, a mio parere, rispondere alla crisi con una maggiore e più diversificata offerta turistica del nostro territorio sui mercati nazionali ed esteri. Questo significa che dobbiamo imparare, pubblico e privato, a lavorare insieme per trovare una strategia che invogli il turista a scegliere Catania e la Sicilia rispetto ai nostri concorrenti nel Mediterraneo».

vi. ro.

28/03/2013

vittorio romano

Sarà colpa, forse, della Pasqua "bassa", che arriva cioè così presto, nell'ultimo giorno di un marzo fortemente instabile dal punto di vista meteorologico che non invoglia dunque agli spostamenti; oppure sarà colpa della crisi

vittorio romano

Sarà colpa, forse, della Pasqua "bassa", che arriva cioè così presto, nell'ultimo giorno di un marzo fortemente instabile dal punto di vista meteorologico che non invoglia dunque agli spostamenti; oppure sarà colpa della crisi. Fatto sta che nei giorni clou di queste festività non ci sarà, a Catania e provincia, quel pienone che molti auspicavano, albergatori, ristoratori, tassisti e guide turistiche in testa.

Prendendo come riferimento la settimana che va da ieri a martedì 2 aprile, in aeroporto, tra arrivi e partenze, sono previsti in totale 130.000 passeggeri, mentre nell'anno precedente il dato è stato di 136.036, con un calo dunque del 4,44%. «Ma nel 2012 - dicono all'ufficio Analisi dati della Sac - la settimana santa cadeva da mercoledì 4 a martedì 10 aprile, il che ha un valore significativo poiché la stagione vera e propria ha inizio a partire da fine marzo, con i primi voli charter che vanno intensificandosi man mano che passano le settimane, fino a toccare il picco massimo nel mese di agosto. Dovendo fare un confronto sempre con la settimana di Pasqua dell'anno precedente, si nota che i dati sono, sul lato dei movimenti aeromobili, in netta flessione (-10,28%), ma conforta comunque un miglior "load factor" (gli aeromobili sono cioè più pieni rispetto al 2012, ndr.), che incide sul dato passeggeri previsto, come detto, nell'ordine del -4,44%».

Cali si registrano anche nelle presenze in strutture ricettive. La crisi, sostengono gli albergatori, non risparmia nessuno e il risultato è sotto gli occhi di tutti: cresce in maniera esponenziale la mortalità delle aziende turistiche e, aspetto consequenziale, s'infoltiscono le schiere di coloro i quali perdono il lavoro. Non basta, dunque, continuare a ripetere che la nostra Isola ha un clima meraviglioso, un mare spettacolare, spiagge da sogno, scogliere da cartolina, un patrimonio architettonico e archeologico senza eguali, se la politica, a tutti i livelli, non comincia seriamente a occuparsi di turismo. Le parole (a vanvera) non bastano più.

28/03/2013

Buco di bilancio, giudice ricusato Corte d'appello.

Colpo di scena nel giorno previsto della sentenza. Tutto rinviato al 13 maggio

Carmen greco

É destinato ad andare per le lunghe il processo d'appello per la vicenda del buco di bilancio. Ieri mattina nell'aula della prima sezione della Corte d'appello si è consumata l'ennesima deludente udienza per chi si aspettava una sentenza che non c'è stata.

La Corte d'appello, infatti, avrebbe dovuto ritirarsi in camera di consiglio per emettere il verdetto. Invece, tutto è stato rinviato al 13 maggio.

Innanzitutto è stata stralciata preliminarmente la posizione dell'ex sindaco Umberto Scapagnini, ricoverato in gravi condizioni a Roma. Ma non è stato questo a "frenare" il processo.

Che non si sarebbe arrivato a nulla era già sembrato chiaro sin dall'inizio, quando la Corte d'appello (presieduta da Ignazio Augusto Santangelo) era stata costretta più volte a sospendere l'udienza in attesa che venisse prodotto un certificato medico relativo alle condizioni di salute di uno degli imputati, Santo Ligresti, a casa con la febbre. Ligresti, tramite il suo difensore, l'avvocato Carmelo Galati, ha fatto sapere di voler fare delle dichiarazioni spontanee e avrebbe voluto un rinvio proprio per questioni di salute. La Corte d'appello, però, ha rigettato la richiesta e, a questo punto, si è presentato un altro colpo di scena.

Tre degli imputati, Giuseppe Arena, Filippo Drago e Giuseppe Siciliano (ieri tutti e tre in aula), hanno presentato, per bocca dell'avvocato Pietro Nicola Granata, un'istanza di ricusazione nei confronti di uno dei giudici della Corte d'appello, Sebastiano Mignemi, in quanto - questo il motivo - il magistrato avrebbe già espresso dei giudizi come componente del collegio che ha già emesso una sentenza a carico di alcuni imputati coinvolti in un altro procedimento contro componenti delle giunte Scapagnini, quello sui "rimborsi per la cenere", la cui sentenza è diventata ormai definitiva. I tre imputati che hanno fatto richiesta di ricusazione, non sono tra quelli che sono stati condannati per la cenere (infatti non avrebbero potuto sostenere, come è stato detto in aula, di aver appreso dell'operato del giudice Mignemi nel processo cenere solo l'altroieri, tramite un sito di informazione on line).

La Corte d'appello, di fronte alla richiesta di ricusazione non ha potuto far altro che prenderne atto, inviare il fascicolo al presidente della Corte d'appello (che deciderà se accogliere o meno l'istanza nei prossimi giorni), sospendere il processo e rinviare l'udienza al 13 maggio.

Il nuovo rinvio del processo è stato mal digerito da una delle parti civili ieri in udienza, i rappresentanti di Cittàinsieme che si aspettavano la sentenza. Ma a chi serve allungare i tempi di questo processo? Non ad una prescrizione che non è prevista, perché i "termini" sono stati sospesi. Forse, questa l'ipotesi che girava nell'aria, a permettere a qualcuno degli imputati di potersi presentare senza un'eventuale condanna sulle spalle alle prossime elezioni amministrative (9-10 giugno). Non tanto per il rischio della reclusione (peraltro abbondantemente "indultata"), quanto perché tra le pene accessorie già inflitte in primo grado c'è quella dell'interdizione dai pubblici uffici per il periodo equivalente all'eventuale condanna e questo taglierebbe le gambe alla speranza di poter partecipare alle prossime consultazioni comunali e, magari, alle sempre più probabili nuove politiche.

Il pg Giulio Toscano ha chiesto l'assoluzione per gli imputati che fecero parte della prima giunta Scapagnini e presero atto del bilancio 2004-2005 e la riduzione della pena per coloro che avallarono quello degli anni 2005-2006.

nota di Fit Cisl, Faisa Cisl e Ugl

«Amt, senza confronto sarà inevitabile lo sciopero»

Si riapre il nodo Amt, in verità da sempre un nervo scoperto della macchina amministrativa. Fit Cisl, Faisa-Cisl e Ugl Trasporti infatti di dichiarano pronte a scendere in campo con uno sciopero per rimettere in primo piano la situazione dell'azienda dei trasporti. Una protesta ancora più dura dello stato di agitazione dei lavoratori, già indetto.

Le tre sigle sindacali lamentano che l'ultimo incontro con l'amministrazione comunale risale al 1 febbraio, incontro grazie al quale si riuscì a evitare uno sciopero già proclamato per sensibilizzare. «A oggi, nonostante le richieste inoltrate al sindaco e l'intervento della Prefettura, non ci sono stati altri incontri per discutere il futuro dell'azienda, ma solamente dichiarazioni di assessori che peraltro nulla hanno a che fare con le partecipate - scrivono in una nota congiunta Mauro Torrisi, Romualdo Moschella e Giuseppe Scanella, segretari generali rispettivamente di Fit Cisl, Faisa-Cisl e Ugl Trasporti - Forse l'Amministrazione ha altri impegni più importanti che pensare ai lavoratori dell'Amt che si accingono a passare la Santa Pasqua senza stipendio? Evidentemente è più importante è pubblicizzare la Brt (nuova linea veloce di collegamento) che sta sottraendo vetture alle altre linee. Un po' ciò che accade in estate: si peggiora il servizio per aumentare le linee per il mare».

Per i tre sindacalisti «è da tempo che il servizio continua a singhiozzo, la città e i lavoratori sono stanchi di aspettare e ogni giorno per i poveri conducenti è una battaglia. Il persistere di questa situazione - concludono - ci porterà all'inevitabile protesta a meno che non ci sia un repentino cambio di direzione, non solo a livello comunale ma anche regionale dove tutto tace, e non le solite promesse da marinaio».

28/03/2013

Aligrup, la prossima settimana a Roma vertice al Ministero per la Cig ordinaria

Andrea Lodato

Dopo la notizia dell'ok al rinnovo della cassa integrazione in deroga per i 511 lavoratori di Aligrup che avevano già usufruito di 12 mesi di ammortizzatori sociali, l'attenzione, naturalmente, si è spostata sul fronte, altrettanto impegnativo ma anche più vasto, della cassa integrazione ordinaria che da mesi è stata chiesta per tutti gli altri lavoratori del gruppo in crisi.

Così nelle ultime ore ci sono state una serie di sollecitazioni, di dubbi sollevati, di perplessità sulle procedure già fatte e su quelle da fare, sugli iter avviati e su eventuali intoppi. Il tutto con le giustificate preoccupazioni di un migliaio di lavoratori che, appunto, vede il proprio destino in questa drammatica fase della vertenza, appesa proprio all'accesso agli ammortizzatori sociali.

Così ieri, dopo che il deputato del M5S Giorgio Ciaccio aveva informato alcuni lavoratori di Aligrup che il Ministero aveva chiesto una integrazione relativa ai documenti già presentati e altra documentazione che non sarebbe stata inviata, la situazione ha subito una forte accelerazione.

Da Roma, infatti, è intervenuta la deputata del Pd, Luisa Albanella, che si è messa immediatamente in contatto con il Ministero del Lavoro per avere delucidazioni sulla situazione e su eventuali richieste di documentazioni supplementari richieste all'azienda.

La Filcams Cgil ha tenuto i contatti con la Albanella, che ha un passato recentissimo proprio dentro il sindacato della Camera del Lavoro, e sarebbero arrivate alcune rassicurazioni a proposito della posizione di Aligrup al Ministero, in relazione alla richiesta della cassa integrazione. Spiega la Filcams che non ci sono inadempienze, né ritardi, ma che all'onorevole Albanella i funzionari del Ministero hanno confermato che, essendo arrivate dall'azienda più richieste di mobilità, è necessario, prima di procedere allo sblocco della cassa integrazione, avere ulteriori chiarificazioni. Per farlo è stato già messo in agenda un incontro, fissato per giovedì prossimo, cui parteciperanno le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dell'azienda, l'onorevole Albanella e rappresentanti di Confcommercio Catania. Un incontro che si spera serva a sbloccare stavolta davvero questa cassa integrazione che non può più essere rinviata.

Del resto i lavoratori di Aligrup che sono rimasti fuori dalle acquisizioni sin qui fatte da altri gruppi, sono molto allarmati e contestano anche criteri e procedure che sono state seguite nel salvataggio del personale. Ci sono, per esempio, i lavoratori della Global service che sono stati retrocessi in questa vertenza, spiegano disperati e molto arrabbiati, a personale di serie B, praticamente non considerato pur facendo parte della stessa famiglia.

Insomma, mentre si aspetta la chiusura delle trattative di Conad e Coop, la definizione del concordato (con il saldo ai lavoratori delle spettanze arretrate, Tfr compresi), la prossima settimana sarà decisiva per sbloccare anche questa Cassa integrazione che aiuti le vittime di una vertenza che, incredibilmente, è stata e continua ad essere sottovalutata a livello nazionale nonostante si tratti del crollo di un colosso.

28/03/2013

E' la seconda volta in 20 anni: al potere, allora come oggi, Susinni e Monforte

Angela Di Francisca

Mascalì. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta della titolare del dicastero dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha disposto lo scioglimento del Comune di Mascalì per infiltrazione mafiosa. Per Mascalì è la seconda volta che viene colpita da un simile provvedimento negli ultimi 20 anni.

Il precedente

Il precedente risale al 1992, quando alla guida dell'amministrazione c'erano le stesse persone che sono attualmente nuovamente al potere. Il sindaco, dimessosi pochi mesi prima, era Biagio Susinni; tra gli assessori comunali figurava Filippo Monforte. Oggi Susinni e Monforte sono, rispettivamente, ex presidente del Consiglio comunale e primo cittadino.

Monforte, candidato di una lista civica, era diventato sindaco di Mascalì nel 2008, dopo avere battuto, al ballottaggio di giugno, Giuseppe Cardillo. Da allora si erano susseguite una serie di visite e perquisizioni da parte della Guardia di finanza e dei carabinieri.

L'inchiesta Nuova Ionia

Nei mesi scorsi il Comune di Mascalì era stato coinvolto nell'inchiesta della Procura di Catania denominata Nuova Ionia, sulle presunte infiltrazioni mafiose nella gestione dei rifiuti. La Procura di Catania aveva chiesto l'arresto di Monforte, ma il gip Marina Rizza aveva respinto la richiesta. Nel mirino della Procura i lavori di bonifica per la rimozione di microdiscariche che sarebbero stati affidati «con compensi maggiorati rispetto alle esigenze reali e nonostante tali lavori fossero già ricompresi nel contratto di appalto stipulato tra Ato Ct1 Ambiente e Aimeri Ambiente».

Il provvedimento e le reazioni

Ora è stato emesso, come recita l'articolo 143, comma 3 del Testo Unico degli Enti Locali, il decreto di scioglimento da parte del Consiglio dei ministri: questo provvedimento ha una durata di un periodo da dodici a diciotto mesi prorogabili fino ad un massimo di ventiquattro in casi eccezionali, dandone comunicazione alle commissioni parlamentari competenti, al fine di assicurare il buon andamento delle amministrazioni e il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati.

Una commissione straordinaria eserciterà le attribuzioni che le sono conferite con il decreto stesso. La commissione sarà composta di tre membri scelti tra funzionari dello Stato, in servizio o in quiescenza, e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa in quiescenza.

Il sindaco Monforte, contattato telefonicamente, non ha voluto rilasciare dichiarazioni, riservandosi prima di prendere visione delle motivazioni dello scioglimento presenti nel decreto.

Biagio Susinni, fino a pochi mesi fa presidente del Consiglio comunale, ha invece dichiarato:

«Questo scioglimento non è una cosa bella per Mascalì. Aspetto le motivazioni contenute nel decreto. Ritengo che questo sia il risultato delle lettere anonime, delle segnalazioni, dei veleni, della cattiva burocrazia del Comune».

Il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, commentando la delibera del Consiglio dei ministri, ha dal canto suo affermato: «È il frutto di un lavoro che viene da lontano. Non posso che essere soddisfatto per il riconoscimento dell'attività svolta dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura etnea».

